

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

**Il romanzo**

La storia di una crisi identitaria in «Libera uscita» (Rizzoli)

## «La vita è una caserma? Per Barbara, e per me, in senso letterale e... letterario»

**Debora Omassi, scrittrice originaria di Ospitaletto, narra di una ragazza arruolata nell'Esercito**

Francesco Mannoni

■ È ovvio chiedere alla scrittrice Debora Omassi se Barbara è un personaggio inventato o se l'autrice si rispecchia in lei e, considerate le perfette descrizioni della vita in caserma, se anche lei si è arruolata. La risposta è quasi un lamento: «Ahimè, non è solo la protagonista ad essersi fatta qualche mese di naja. Siamo state entrambe nell'Esercito. Soldati semplici, cespugli, alieni, fanti, nei torridi mesi di un agosto di qualche anno fa. Non c'è nulla d'inventato, perché ogni sforzo, ogni lacrima e goccia di sudore di Barbara li ha vissuti anche l'autrice».

Barbara - la protagonista del secondo libro di Debora Omassi, bresciana di Ospitaletto (ma ora fa la libraia a Milano) - è una ragazza un po' confusa. Un passato di modella, un rapporto di convivenza felice con Claudio; ma è oppressa da un disagio al quale non sa dare un nome specifico. Così, per capire se stessa,

si arruola. Esperienza massacrante, al limite della sopportazione, ma necessaria per risolvere una crisi identitaria. Un percorso che la Omassi ha vissuto in prima persona e racconta ora, con una narrazione asciutta e incisiva, in «Libera uscita» (Rizzoli 320 pagine, 18,50 euro).

**Arruolandosi, Barbara cerca regole di adattamento?**

La scelta di Barbara è spinta da più fattori: il modello del padre che lei ama, la passione per la letteratura di guerra, il desiderio della forza, ma anche dell'invisibilità che una divisa può dare. Certamente, entrando trova un modo di mettere ordine ai suoi pensieri. Tutto, in caserma, è dettato dal rigore, dalla disciplina. Ma chi ha detto che il problema si risolve? Così Barbara si ritrova in un luogo «straniero» con lo stesso problema. E anziché dover combattere con la monotonia di tutti i giorni si trova ad affrontare i caporali, le marce, gli orari ferrei, gli allenamenti estenuanti.

**Dall'idea di mettere ordine nei propri pensieri ad una assunzione di consapevolezza**

**Chi è veramente Barbara? Quel «lui» interiore è una sorta di doppio ineluttabile?**

Barbara è una qualsiasi ragazza di 24 anni che a un certo punto si trova a fare i conti con la scoperta di una parte di sé sconosciuta ed è combattuta: lasciare tutto per seguire l'istinto, cercare la sua parte più nascosta e fragile, o rimanere ancorata agli agi della vita che si è costruita intorno? Il «lui» interiore che fin dalle prime pagine la spaventa non è invincibile, ma nemmeno un mostro; fa spavento, ma basta tendergli la mano...

**Barbara è una ragazza con profondi dubbi identitari?**

Barbara compie l'errore più comune di tutte le ragazze spaventate: cerca una risposta ai propri dubbi sul web incappando in definizioni precise, che hanno un peso, che la marchiano nel profondo. Ma poi, guardandola con distacco, Barbara è semplicemente

una ragazza che si trova a fare i conti con la propria personalità bizzarra e cerca in qualche modo di inquadrala, invano. Arruolarsi è il metodo supremo di mettersi in gioco. Aver superato un concorso, toccato con mano cosa vuol dire essere un soldato semplice; e poi uscire, coraggiosamente. È questa la prova più grande: dire no, prendere consapevolezza. Accettarsi.



Ora libraia a Milano. L'autrice bresciana Debora Omassi

**Nel difficile adattamento influiscono di più la mancanza di Claudio o le tentazioni rappresentate da un commilitone, Salvatore?**

Barbara è ostinata, cerca di resistere quanto più possibile, e sebbene Salvatore sia una ventata d'aria fresca, un camerata nel vero senso della parola, sempre pronto ad aiutarla e sostenerla, oltre che tentarla, e Claudio rappresenti il «fuori», la vita vera, tutto il suo mondo, Barbara decide di lasciare l'Esercito perché giunge a una conclusione: è inutile continuare a cercare in quel luogo. Non è una resa, quella del congedo, ma una vittoria, una presa di coscienza.

**La separazione da Claudio uccide l'amore o ne rallenta solo i battiti?**

Ne rallenta solamente i battiti. Barbara rischia di morire di tachicardia ogni volta che rivede Claudio, nelle poche libere uscite. La frattura vera arriva dopo il congedo, quando deciderà di raccontare l'esperienza al fidanzato: allora sarà più complicato trovare un collante.

**Lei è bresciana, ma ora vive a Milano...**

Sì. Ospitaletto è un luogo che fino a qualche anno fa mi era ostile, e non a caso appena terminato il liceo mi sono trasferita. Ma gli anni passano, e sempre più spesso mi ritrovo a pensare a un ritorno... E se non fisicamente, per ora, il paese sarà forse protagonista del mio prossimo romanzo. //

### L'INCONTRO

Valerio Capasa, ospite del Mese Letterario, ha parlato del filosofo latino esponente dello stoicismo

## SENECA: SONO PASSATI DUEMILA ANNI, MA SEMBRA OGGI

Sara Polotti

Sarà pure il massimo esperto di Cesare Pavese, ma Valerio Capasa anche su Lucio Anneo Seneca è estremamente preparato, intrigante e convincente. L'altra sera il professore tarantino è stato ospite del Mese Letterario promosso da dieci anni dalla Fondazione San Benedetto, per parlare del filosofo latino conosciuto per essere esponente dello stoicismo.

«Questa primavera è strana. E anche Seneca parlò duemila anni fa di una stagione bizzarra, in una lettera a Lucilio. Anche duemila anni fa la primavera cominciò ad aprirsi, ma nel momento dei primi caldi tornò l'inverno. È sempre strano trovare il nostro tempo in scritti di duemila anni fa, no? Be', Seneca parlava anche di campagne elettorali che sembrano i comizi di questi giorni».

Leggere autori antichi e ritrovarsi: ecco dunque il centro della lezione di Capasa, che come sempre (ormai è un volto noto del Mese) acchiappa l'attenzione dall'inizio alla fine, mostrando lati ignorati di grandi autori e la forza di testi letti e riletti visti sotto nuova luce.

«Leggere Seneca è come leggere qualcosa di contemporaneo. Perché ciò che si scrive non muore domattina, anche se viviamo in un tempo nel quale il lunedì le notizie della domenica sono già vecchie». Il riferimento ai social è inevitabile, così come il confronto con Seneca: «Il suo orizzonte era l'eternità, la certezza che le sue lettere sarebbero arrivate fino a noi. Le sue epistole sono indirizzate a Lucilio,



Partecipazione. Tutto esaurito per l'incontro con Capasa

ma sono pensate anche per noi. Lo dice lui: "lavoro per i posteri". Sì, Seneca lavora per noi, per stasera, perché sa che ciò che scrive ci sarà utile». Ha parlato dunque anche della vita di Seneca, perché è indispensabile per capire i testi: le tragedie, gli esili, le delusioni, il suicidio... Tutto questo per inquadrare uno scrittore che aveva capito quali fossero le

cose davvero importanti della vita. «Seneca parla di affrontare le debolezze, di riconoscere i mali che affliggono l'anima, importanti tanto quanto quelli che affliggono il corpo, di ammettere i propri difetti (che è segno di sanità mentale), di piacere e di noia, di godere della vita in pienezza».

E poi Capasa ha anche un po' ribaltato l'immagine che abbiamo di Seneca: «Seneca nell'immaginario della letteratura latina è il saggio, il vecchio. Ma lui stesso diceva di non esserlo, si definiva l'ammalato e non il medico, consapevole dei suoi difetti e dei suoi problemi».

Come ogni anno, il professore ha portato al suo pubblico dei testi, degli stralci delle opere di Seneca, per seguire insieme la lettura ragionata. C'erano il De Tranquillitate Animi, il De Brevitate Vitae, le lettere Ad Lucilium... Anche se una critica l'ha fatta: «Non capisco perché a scuola facciano leggere i paragrafi. Significa impedire ai ragazzi di incontrare gli autori. Facciamogli leggere i libri. Alcuni si leggono in un'ora!».

L'amore di Valerio Capasa per Seneca è palpabile, lo ammette anche ad alta voce, e il pubblico ne è estasiato. E alla fine è una frase buttata lì a metà conferenza a riassumere tutto: «I veri libri non vivono nel tempo immediato. Vivono nel tempo grande. E anche per questo certe opere le capiamo più dei contemporanei». Siamo fortunati, dunque, a poter leggere Seneca oggi. Ma anche poter ascoltare Capasa che legge Seneca è una bella soddisfazione.